

scenza italiana”, edito a Siena, ma nel febbraio dell’anno seguente esordì a Milano il “Giornale dei Balilla”, acquistato nel 1925 dal potente organo ufficiale del regime, il “Popolo d’Italia”, di cui divenne il supplemento illustrato per i ragazzi cui lavorarono anche alcuni artisti dei “Piccoli”, tra i quali lo stesso Angoletta e Rubino.

Intanto, nel 1921, erano entrati in scena Arcibaldo e Petronilla, ovvero le strisce di *Bringing Up Father* dello statunitense Geo McManus, e in una lettera del 1923, Felice Ferrero, che intanto è tornato negli Stati Uniti, descrive le serie di cartoon *Mutt and Jeff* e *The Gumps* cui il “Corriere dei Piccoli” sembra essere interessato (Ferrero consiglia la prima serie) e riferisce in modo dettagliato anche di altre serie, tra cui *Reg’lar Fellows* e *Keeping Up with the Joneses*, di cui invia ad Alberto Albertini diversi esemplari a stampa⁷⁸. Il 22 giugno del 1924 arriva un nuovo personaggio dagli Stati Uniti: Felix the Cat, ovvero il gatto Mio Mao dello studio di Pat Sullivan (tav. n. 44), che aveva esordito nel giornale inglese “The Sketch” il primo agosto 1923; la pagina fu rielaborata e corredata da un nuovo lettering per l’uscita negli Stati Uniti, dove fu pubblicata poche settimane dopo⁷⁹.

Non mancavano le novità italiane: dal 1925 collabora con i “Piccoli” Mario Pompei (tav. n. 36), e il 29 gennaio 1928 appare per la prima volta il personaggio di Marmittone, disegnato da Bruno Angoletta (tav. n. 165).

Il giornale affronterà dunque il ventennio migliorando ancora la sua veste grafica, introducendo i racconti illustrati a puntate e ampliando ulteriormente il contributo dei nostri artisti, soprattutto con nuovi personaggi. La sua popolarità ha raggiunto il culmine: è il giornale illustrato preferito dai ragazzi e dalle ragazze italiani⁸⁰.

Lo strappo di Antonio Rubino

Negli anni trenta e quaranta Rubino, che ormai lavorava anche per altri giornali ed editori, disegna sul “Corriere dei Piccoli” nuovi personaggi: Luca Takko, Kartofeln, Italino (tav. n. 124). A questo periodo risale una nuova corrispondenza con la direzione del “Corriere della Sera” affinché questa gli conceda un modesto contributo economico per il sostentamento della moglie e dei quattro figli mentre lui si trova al fronte⁸¹. L’aiuto fu accordato, tuttavia il rapporto dell’artista con Albertini e con la direzione del “Corriere dei Piccoli” era divenuto già nella seconda metà degli anni venti contraddittorio e tormentato. All’artista giungevano sempre più frequentemente richieste da altri editori per illustrare e scrivere albi e volumi, così come, al contrario, erano rarissime le deroghe concesse dal giornale al vincolo dell’esclusività imposto dal suo contratto. Il 22 luglio del 1922, scrivendo ad Albertini, Rubino si lamenta di aver dovuto rinunciare a offerte di lavoro da parte di altri giornali a causa delle rigide regole che lo vincolavano al “Corriere dei Piccoli”. Aggiunge che in quel periodo non gli è neppure commissionato molto lavoro e che quel poco è scarsamente retribuito; secondo Rubino, ad altri collaboratori sono forniti

romanzi e racconti da illustrare mentre lui “è costretto a creare da nulla testi e disegni”. Queste, ritengo, furono con ogni probabilità le principali motivazioni (e frustrazioni) che spinsero l’artista, il 12 novembre del 1926⁸², a scrivere una lettera indirizzata alla “Direzione del Corriere” in cui annuncia la decisione di voler lasciare i “Piccoli” dall’anno successivo per “ragioni politiche e sentimentali”: il desiderio esplicitato di svolgere la sua attività in un “campo meno apolitico” ha chiari riferimenti alla scelta di entrare nella redazione de “Il Giornale dei Balilla”. Alla fine del 1926 (l’anno prima, sotto la pressione fascista, Luigi Albertini aveva dovuto cedere la direzione del “Corriere”) Rubino lascia quindi il “Corriere dei Piccoli” – dove era venuta meno anche la salda e autorevole presenza del suo principale interlocutore, Alberto Albertini – per la direzione del periodico di regime, il cui intento, fin dalla fondazione, era stato quello di far concorrenza ai “Piccoli” anche nell’impostazione grafica, attraverso la cooptazione di disegnatori provenienti da via Solferino⁸³.

Licenziato da “Il Giornale dei Balilla”, l’artista tornerà al “Corriere dei Piccoli” dal 1931 al 1934, e poi ancora in seguito, dopo un’altra lunga interruzione nel rapporto di collaborazione, che si concluderà – seppure non definitivamente – nell’immediato dopoguerra⁸⁴.

Carlo Bisi

La notorietà di Carlo Bisi – personalità artistica tra le principali operanti tra le due guerre nelle pagine del “Corriere dei Piccoli” – è indissolubilmente legata alla fortuna e alla longevità di uno dei suoi personaggi: Sor Pampurio, apparso nel 1929. È solo curiosa, inoltre, ma non cronologicamente casuale, la coincidenza di date tra la prima uscita di Pampurio e la partecipazione di Fortunato Depero – che di Bisi era quasi coetaneo, essendo nato nel 1892 – al concorso indetto dal “New York American” per aggiornare il logo della sua “Comic Section”.

La collaborazione di Bisi al “Corriere dei Piccoli” era iniziata nel 1916 con le vignette per la rubrica “La palestra dei lettori”, e proseguita con un impegno crescente fino alla conquista della prima copertina, già ricordata, il 16 giugno del 1918 (tav. n. 175). Il personaggio entra in sordina, con due strisce di vignette sulla quarta pagina (tav. n. 176), seguendo la collaudata, prudente prassi della direzione dei “Piccoli”, che dopo l’inevitabile bulimia di nuovi personaggi – nei primi anni proposti immediatamente in copertina – preferiva ora mettere alla prova i nuovi partendo dalle pagine interne o dalla quarta di copertina, come già visto per Bonaventura di Sto. In entrambi i casi, inoltre, dal punto di vista grafico e formale si assisterà nel corso degli anni a una metamorfosi dei due personaggi, come è giusto che sia in una creazione d’arte: definiti i caratteri fisionomici, si passa a raffinare il tratto, si seleziona la cromia, si misura il gesto nel disegno.

Bisi era un artista completo. Egli è pittore, contemporaneamente e nonostante la sua attività di disegnatore di fumetti.

Ugo Matania
La fossa dei cobra,
 pubblicato in "Corriere
 dei Piccoli", a. XLII,
 n. 49, 3 dicembre 1950
 china, tempera e matita
 di grafite su cartoncino,
 p. 12

Carlo Bisi
Ritratto della madre
 olio su tela, 1925 circa,
 Pavia, collezione Bisi



La sua intensa carriera pittorica che dagli anni venti in poi lo vede presente e premiato anche a importanti rassegne, con l'acquisizione di sue opere da parte di musei nazionali⁸⁵, fornisce un esempio perfetto di ciò che Antonio Faeti definì l'"io diviso"⁸⁶, in un artefice che fu identificato principalmente, ma in modo riduttivo, per lo più solo come il creatore del pur popolarissimo personaggio di Pampurio. La circostanza non era certo nuova, e anzi caratterizza, potremmo dire fino a oggi, non solo l'illustrazione e il fumetto, ma ogni ambito della produzione visiva, in cui palesemente non è più proponibile – se mai lo è stata – una rigida e rassicurante distinzione e catalogazione di mezzi, ruoli, definizioni.

Bisi non è ancora stato oggetto di uno studio monografico; ma non è solo per questo che in mostra, in catalogo e in questo testo, gli è riservato uno spazio speciale. Egli rappresenta una felice eccezione alla dispersione dei disegni originali e dei materiali documentari privati, e questa circostanza ha permesso di ricostruirne con maggiore completezza formazione, carriera e anche le caratteristiche del suo lavoro per il giornale⁸⁷.

Il segno e le invenzioni di Bisi mutano e maturano sulle pagine del periodico seguendo due linee di sviluppo; quella legata strettamente alla definizione del personaggio e quella che rivela contiguità e condivisione d'artista all'arte contemporanea. Tra il primissimo Pampurio, comprimario rispetto a personaggi di altri autori, già di grande popolarità, e presentato con storie di poche vignette nelle pagine inter-

ne, e il Pampurio trionfante della metà degli anni trenta, la distanza non è solo nell'ormai avvenuta definizione grafica e fisiognomica. La mutazione passa attraverso il rafforzamento del segno grafico e dell'invenzione compositiva, resi possibili e compiuti grazie all'osmosi tra il lavoro per il giornale e la consapevolezza artistica di Bisi pittore. Egli fu un artista dal percorso espositivo tradizionale – arricchito anche da premi e presenze di prestigio – nel quale esprime inizialmente una pacata adesione ai valori formali della figurazione del Novecento italiano, per maturare nel decennio seguente un ripensamento intimista nei paesaggi e nelle vedute urbane. Nella sua pittura egli non lascia affiorare nulla degli strepitosi innesti stilistici con cui arricchisce invece, divertito con ironia, le storie di Pampurio: scomposizioni cubofuturiste, soprassalti costruttivisti, grafismi déco evidentissimi specie nei dettagli d'arredo e persino sornioni riferimenti diretti al mondo dell'arte d'avanguardia contemporanea rispetto alla quale egli, attraverso il disappunto espresso dal suo personaggio più amato, sottolinea la sua distanza (tav. n. 177).

Sia in alcuni disegni originali, sia sul pubblicato (tav. n. 188), Pampurio e gli altri personaggi comunicano anche per mezzo di balloon appena accennati, ma tuttavia riconoscibili, che ne rafforzano l'espressività e regalano maggiore immediatezza al dialogo. In basso, nel pubblicato, resistono le strofe, composte dallo stesso Bisi. Talvolta, e con stupefacente vitalità, Bisi libera i suoi personaggi dalle griglie imposte dall'impaginato e dagli ottonari dei "Piccoli", riassemblandone le serie più fortunate in album tematici, con disegni in copertina appositamente realizzati e strofette autografe, nei quali si sente libero di inventare nuove situazioni e ambienti. Ne restano quattro, tutti realizzati attorno al 1930, forse con l'intenzione di proporle la pubblicazione alla direzione del giornale: *Sor Pampurio arciscontento cambia ancora appartamento* (tav. n. 91); *Sor Pampurio con gran cura cerca la villeggiatura*; *Sor Pampurio a dar s'affretta gli otto giorni alla servetta*; *Sor Pampurio presa ha viva la passione – abimè – sportiva* (tav. n. 192).

Pubblicità e propaganda

Pampurio esce dal pennino di Bisi in un decennio chiave per le arti applicate all'industria, ora assolutamente osmotiche all'arte da Salon. Come già visto, il decennio registra l'intensificarsi nel giornale della presenza di inserimenti pubblicitari caratterizzati come di consuetudine dall'autorialità interna ai "Piccoli" – si veda appunto Carlo Bisi per i prodotti Sutter, con Fortunello e Capitan Cocoricò accompagnati da versetti in rima – ma ora collegati più strettamente con il lancio sul mercato di prodotti per bambini creati o modificati nella confezione appositamente per legare un marchio al giornale, che ormai rappresentava un potente veicolo pubblicitario. È di Gino Baldo l'invenzione di svariati personaggi per le vignette pubblicitarie con versetti a commento destinate alla pubblicità della Società Anonima Lanificio Ros-